



# Vie di Pace

BOLLETTINO della COMUNITÀ

di VINIGO DI CADORE

*“La Parrocchia è una famiglia”*

## L'Anno Sacerdotale

Proponiamo una sintesi della lettera (16 giugno 2009) che Benedetto XVI ha scritto in occasione dell'Anno Sacerdotale, il cui tema è **“Fedeltà di Cristo, fedeltà del sacerdote”**, che ha avuto inizio con la solennità del S. Cuore di Gesù (19 giugno 2009) e che si concluderà con la stessa festività nel 2010. La scelta di dedicare del tempo alla riflessione sul sacerdozio è legata al 150° anniversario della morte di Jean Marie Vianney, meglio conosciuto come il Santo Curato d'Ars, patrono di tutti i parroci del mondo.

*Cari fratelli nel Sacerdozio, ho pensato di indire ufficialmente un “Anno Sacerdotale” che vuole contribuire a promuovere l’impegno d’interiore rinnovamento di tutti i sacerdoti per una loro più forte ed incisiva testimonianza evangelica nel mondo di oggi. “Il Sacerdozio è l’amore del cuore di Gesù”, soleva dire il Santo Curato d’Ars. Questa toccante espressione ci permette anzitutto di evocare con tenerezza e riconoscenza l’immenso dono che i sacerdoti costituiscono non solo per la Chiesa, ma anche per la stessa umanità. Penso a tutti quei presbiteri che offrono ai fedeli cristiani e al mondo intero l’umile e quotidiana proposta delle parole e dei gesti di Cristo, cercando di aderire a Lui con i pensieri, la volontà, i sentimenti e lo stile di tutta la propria esistenza e alle innumerevoli situazioni di sofferenza in cui molti sacerdoti sono coinvolti, sia perché partecipi dell’esperienza umana del dolore nella molteplicità del suo manifestarsi, sia perché incompresi dagli stessi destinatari del loro ministero.*

*Ci sono, purtroppo, anche situazioni, mai abbastanza deplorate, in cui è la Chiesa stessa a soffrire per l’infedeltà di alcuni suoi ministri. È il mondo a trarne allora motivo di scandalo e di rifiuto.*

*A questo proposito, gli insegnamenti e gli esempi di san Giovanni Maria Vianney possono offrire a tutti un significativo punto di riferimento: il Curato d’Ars era umilissimo, ma consapevole, in quanto prete, d’essere un dono immenso per la sua gente: “Un buon*



*pastore, un pastore secondo il cuore di Dio, è il più grande tesoro che il buon Dio possa accordare ad una parrocchia e uno dei doni più preziosi della misericordia divina”.*

*Alla conversione della sua parrocchia il Santo Curato si dedicò con tutte le sue energie, ponendo in cima ad ogni suo pensiero la formazione cristiana del popolo a lui affidato.*

*Cari fratelli nel Sacerdozio, chiediamo al Signore Gesù la grazia di poter apprendere anche noi il metodo pastorale di san Giovanni Maria Vianney!*

*Ciò che per prima cosa dobbiamo imparare è la sua totale identificazione col proprio ministero. In Gesù, Persona e Missione tendono a coincidere. Con umile ma vera analogia, anche il sacerdote deve anelare a questa identificazione. Non si tratta certo di dimenticare che l’efficacia sostanziale del ministero resta indipendente dalla santità del ministro; ma non si può neppure trascurare la straordinaria fruttuosità gene-*

rata dall'incontro tra la santità oggettiva del ministero e quella soggettiva del ministro.

Il Santo Curato seppe anche "abitare" attivamente in tutto il territorio della sua parrocchia: visitava sistematicamente gli ammalati e le famiglie; organizzava missioni popolari e feste patronali; raccoglieva ed amministrava denaro per le sue opere caritative e missionarie; abbelliva la sua chiesa e la dotava di arredi sacri; si occupava delle orfanelle della "Providence" (un istituto da lui fondato) e delle loro educatrici; si interessava dell'istruzione dei bambini; fondava confraternite e chiamava i laici a collaborare con lui.

Il suo esempio mi induce a evidenziare gli spazi di collaborazione che è doveroso estendere sempre più ai fedeli laici, coi quali i presbiteri formano l'unico popolo sacerdotale e in mezzo ai quali, in virtù del sacerdozio ministeriale, si trovano "per condurre tutti all'unità della carità, amandosi l'un l'altro con la carità fraterna, prevenendosi a vicenda nella deferenza" (Rm 12,10)". È da ricordare, in questo contesto, il caloroso invito con il quale il Concilio Vaticano II incoraggia i presbiteri a "riconoscere e promuovere sinceramente la dignità dei laici, nonché il loro ruolo specifico nell'ambito della missione della Chiesa ... Siano pronti ad ascoltare il parere dei laici, considerando con interesse fraterno le loro aspirazioni e giovandosi della loro esperienza e competenza nei diversi campi dell'attività umana, in modo da poter insieme a loro riconoscere i segni dei tempi".

Ai suoi parrocchiani il Santo Curato insegnava soprattutto con la testimonianza della vita. Dal suo esempio i fedeli imparavano a pregare, stando volentieri davanti al tabernacolo per una visita a Gesù Eucaristia. Tale educazione dei fedeli alla presenza eucaristica e alla comunione acquistava un'efficacia particolarissima, quando i fedeli lo vedevano celebrare il Santo Sacrificio della Messa. Era convinto che dalla Messa dipendesse tutto il fervore della vita di un prete: «La causa della rilassatezza del sacerdote è che non fa attenzione alla Messa! Mio Dio, come è da compiangere un prete che celebra come se facesse una cosa ordinaria!».

Questa immedesimazione personale al Sacrificio della Croce lo conduceva – con un solo movimento interiore – dall'altare al confessionale. I sacerdoti non dovrebbero mai rassegnarsi a vedere deserti i loro confessionali né limitarsi a constatare la disaffezione dei fedeli nei riguardi di questo sacramento. Al tempo del Santo Curato, in Francia, la confessione non era né più facile, né più frequente che ai nostri giorni, dato che la tormenta rivoluzionaria aveva soffocato a lungo la pratica religiosa. Ma egli cercò in ogni modo, con la predicazione e con il consiglio persuasivo, di far riscoprire ai suoi parrocchiani il significato e la bellezza della Penitenza sacramentale, mostrandola come un'esigenza intima della Presenza eucaristica. Seppe così dare il via a un circolo virtuoso. Con le lunghe permanenze in chiesa davanti al tabernacolo fece sì che i fedeli cominciassero ad imitarlo, recandovisi

per visitare Gesù, e fossero, al tempo stesso, sicuri di trovarvi il loro parroco, disponibile all'ascolto e al perdono. Il Curato d'Ars, nel suo tempo, ha saputo trasformare il cuore e la vita di tante persone, perché è riuscito a far loro percepire l'amore misericordioso del Signore. Urge anche nel nostro tempo un simile annuncio e una simile testimonianza della verità dell'Amore: Deus caritas est (1 Gv 4,8). Con la Parola e con i Sacramenti del suo Gesù, Giovanni Maria Vianney sapeva edificare il suo popolo, anche se spesso fremeva convinto della sua personale inadeguatezza, al punto da desiderare più volte di sottrarsi alle responsabilità del ministero parrocchiale di cui si sentiva indegno. Tuttavia con esemplare obbedienza restò sempre al suo posto, perché lo divorava la passione apostolica per la salvezza delle anime.

Nel mondo di oggi, come nei difficili tempi del Curato d'Ars, occorre che i presbiteri nella loro vita e azione si distinguano per una forte testimonianza evangelica.

Il Curato d'Ars seppe vivere i "consigli evangelici" nelle modalità adatte alla sua condizione di presbitero. La sua povertà, infatti, non fu quella di un religioso o di un monaco, ma quella richiesta ad un prete: pur maneggiando molto denaro (dato che i pellegrini più facoltosi non mancavano di interessarsi alle sue opere di carità), egli sapeva che tutto era donato alla sua chiesa, ai suoi poveri. Anche la sua castità era quella richiesta a un prete per il suo ministero. Dicevano di lui che "la castità brillava nel suo sguardo", e i fedeli se ne accorgevano quando egli si volgeva a guardare il tabernacolo con gli occhi di un innamorato. Anche l'obbedienza di san Giovanni Maria Vianney fu tutta incarnata nella sofferta adesione alle quotidiane esigenze del suo ministero. A se stesso e ai suoi fedeli spiegava: "Non ci sono due maniere buone di servire Dio. Ce n'è una sola: servirlo come lui vuole essere servito".

Nel contesto della spiritualità alimentata dalla pratica dei consigli evangelici, mi è caro rivolgere ai sacerdoti, in quest'Anno a loro dedicato, un particolare invito a saper cogliere la nuova primavera che lo Spirito sta suscitando ai giorni nostri nella Chiesa, non per ultimo attraverso i Movimenti ecclesiali e le nuove Comunità. "Lo Spirito nei suoi doni è multiforme ... Egli soffia dove vuole. Lo fa in modo inaspettato, in luoghi inaspettati e in forme prima non immaginate ... ma ci dimostra anche che Egli opera in vista dell'unico Corpo e nell'unità dell'unico Corpo". A questo proposito, vale l'indicazione del Decreto Presbyterorum ordinis: "Sapendo discernere quali spiriti abbiano origine da Dio, (i presbiteri) devono scoprire con senso di fede i carismi, sia umili che eccelsi, che sotto molteplici forme sono concessi ai laici, devono ammetterli con gioia e fomentarli con diligenza". Tali doni che spingono non pochi a una vita spirituale più elevata, possono giovare non solo per i fedeli laici ma per gli stessi ministri. Dalla comunione tra ministri ordinati e carismi, infatti, può scaturire "un valido impulso per un rinno-

vato impegno della Chiesa nell'annuncio e nella testimonianza del Vangelo della speranza e della carità in ogni angolo del mondo".

Vorrei inoltre aggiungere, sulla scorta dell'Esortazione apostolica Pastores dabo vobis del Papa Giovanni Paolo II, che il ministero ordinato ha una radicale 'forma comunitaria' e può essere assolto solo nella comunione dei presbiteri con il loro Vescovo. Occorre che questa comunione fra i sacerdoti e col proprio Vescovo, basata sul sacramento dell'Ordine e manifestata nella concelebrazione eucaristica, si traduca nelle diverse forme concrete di una fraternità sacerdotale effettiva ed affettiva. Solo così i sacerdoti sapranno vivere in pienezza il dono del celibato e saranno capaci di far fiorire comunità cristiane nelle quali si ripetano i prodigi della prima predicazione del Vangelo.

Alla Vergine Santissima affido questo Anno Sacerdotale, chiedendole di suscitare nell'animo di ogni presbitero un generoso rilancio di quegli ideali di totale donazione a Cristo ed alla Chiesa che ispirarono il

pensiero e l'azione del Santo Curato d'Ars. Con la sua fervente vita di preghiera e il suo appassionato amore a Gesù crocifisso Giovanni Maria Vianney alimentò la sua quotidiana donazione senza riserve a Dio e alla Chiesa. Possa il suo esempio suscitare nei sacerdoti quella testimonianza di unità con il Vescovo, tra loro e con i laici che è, oggi come sempre, tanto necessaria. Nonostante il male che vi è nel mondo, risuona sempre attuale la parola di Cristo ai suoi Apostoli nel Cenacolo: "Nel mondo avrete tribolazioni, ma abbiate coraggio: io ho vinto il mondo" (Gv 16,33). La fede nel Maestro divino ci dà la forza per guardare con fiducia al futuro.

Cari sacerdoti, Cristo conta su di voi. Sull'esempio del Santo Curato d'Ars, lasciatevi conquistare da Lui e sarete anche voi, nel mondo di oggi, messaggeri di speranza, di riconciliazione, di pace! Con la mia benedizione.

Benedetto XVI

## In cammino con San Paolo

Duemila anni fa circa, a Tarso, nacque San Paolo. Per celebrare questa grande figura della cristianità, la Chiesa ha indetto l'Anno Paolino, invitando noi cattolici a riscoprirlo nei suoi viaggi, nella sua attività missionaria e nelle sue lettere. Dal giugno 2008 al giugno 2009 si sono succeduti eventi ed iniziative per darci l'occasione di rileggere ed approfondire i suoi insegnamenti e rivivere i primi passi di questo lungo cammino fatto dalla nostra Chiesa nel mondo, al fine di ritrovare, proprio nella testimonianza del "tredicesimo apostolo", un nuovo impulso per la nostra fede e spiritualità.

Durante quest'anno, nei periodi liturgicamente "forti", anche noi a Vinigo – cogliendo l'invito del Papa di "far conoscere sempre meglio l'immensa ricchezza dell'insegnamento" racchiuso nei testi paolini – abbiamo creato occasioni per capire meglio "l'apostolo dei pagani", proponendo momenti di informazione e di riflessione.

**Le quattro domeniche di Avvento** sono state dedicate ai suoi viaggi e ai territori da lui toccati: Medio Oriente, Asia Minore, Grecia, Roma. Avvicinarsi a popoli lontani, geograficamente e culturalmente, accostandosi alla loro condizione e facendosi il più possibile "come loro", è la modalità scelta dal missionario Paolo per portare in maniera efficace l'annuncio evangelico. Egli manifesta quest'attenzione alla peculiarità di ogni popolo anche nel seguente passaggio della prima lettera ai Corinti:

«Pur essendo libero da tutti, mi sono fatto servo di tutti per guadagnare il maggior numero ... Giudeo con

i Giudei ... Con coloro che non hanno la legge sono diventato come uno che è senza legge ... pur essendo io nella legge di Cristo. Mi sono fatto debole con i deboli per guadagnare i deboli; mi sono fatto tutto a tutti, per salvare ad ogni costo qualcuno. Tutto io faccio per il Vangelo».

**La celebrazione dell'Immacolata, l'8 dicembre**, ci ha visti riflettere sulla persona di Saulo: da accanito persecutore dei cristiani a portatore della parola di Cristo, nonostante le difficoltà dovute alle iniziali diffidenze da parte dei cristiani stessi e al rifiuto da parte dei giudei che lo vedevano come un traditore.

Dalla sua esperienza ci arriva l'insegnamento che si cresce come credenti non restando fermi "alla teoria" in attesa di sentirsi abbastanza preparati per assumersi delle responsabilità, ma mettendosi in gioco in maniera concreta e significativa nell'annuncio del Vangelo. Per Paolo, infatti, il tempo della formazione e il tempo della missione camminano insieme completandosi.

Infine, **il percorso di Quaresima fino alla Pasqua** ci ha dato occasione per leggere e approfondire i passi più significativi delle lettere che San Paolo scrisse alle diverse comunità cristiane sparse per tutto il mediterraneo (Efeso, Tessalonica, Roma, Galazia, Filippi, Corinto...) e che noi, appunto in sintesi, abbiamo distribuito durante le celebrazioni domenicali.

A tutte le persone che ha incontrato l'apostolo scrive parole che rimangono impresse in noi per la loro forza e semplicità. Eccone alcune rivolte agli abitanti di Corinto: "Vi sono molti tipi di attività, ma chi muove



tutti all'azione è sempre lo stesso Dio. In ciascuno, lo Spirito si manifesta in modo diverso, ma sempre per il bene comune. Uno riceve dallo Spirito la capacità di esprimersi con saggezza, un altro quella di parlare con sapienza (...) Cercate di avere i doni migliori. Ora vi insegno qual è la via migliore: Se parlo le lingue degli uomini e anche quelle degli angeli, ma non ho amore, sono un metallo che rimbomba, uno strumento che suona a vuoto. Se ho il dono d'essere profeta e di conoscere tutti i misteri, se possiedo tutta la scienza e ho tanta fede da smuovere i monti, ma non ho amore, io non sono niente (...). L'amore non tramonta mai: cesserà il dono delle lingue, la profezia passerà, finirà il dono della scienza. La scienza è im-

perfetta, la profezia è limitata, ma quando verrà ciò che è perfetto, esse svaniranno (...). Ci sono tre cose che non svaniranno: fede, speranza, amore. Ma più grande di tutte è l'amore. Cercate dunque di vivere nell'amore, ma desiderate intensamente anche i doni dello Spirito".

Da Paolo ci viene dunque l'invito a credere con forza nell'unico Dio che ha il volto di Gesù Cristo e che attraverso il suo Spirito suscita carismi diversi all'interno della comunità per il bene di tutti; a non sprecare i talenti che abbiamo ricevuto e a "trafficarli" con generosità; a vivere le nostre capacità all'insegna di quell'amore che pensa e agisce per il bene di tutti.

Giovanna Chiatti

## Viaggio in Terra Santa

Già sul bollettino di due anni fa Rita aveva raccontato il suo viaggio in Terra Santa iniziato dalla Galilea e conclusosi sul monte Sinai. Il suo articolo terminava così: "È stata una settimana carica di emozioni, abbastanza faticosa (per me), ma gratificata da un'esperienza unica che auguro a chiunque di poter fare".

Questo invito-augurio è stato subito accolto da Gianluca, Sara, Liberata, Ilda (nello scorso autunno) e da me grazie al pellegrinaggio organizzato dal settimanale diocesano, l'Amico del Popolo, in occasione del suo centenario.

A fine aprile siamo partiti in circa ottanta persone provenienti da tutta la diocesi e, arrivati in Israele, ci siamo divisi in due gruppi: uno guidato da don Lorenzo dell'Andrea (berretti gialli) e l'altro seguito da don Sergio Sacco (berretti rossi), entrambi assidui frequentatori della Terra Santa e quindi accompagnatori estremamente preparati e conoscitori appassionati

dei luoghi in cui Gesù è vissuto.

Le tappe sono state quelle consuete: Cesarea Marittima, Haifa e il monte Carmelo, Nazareth, Cana, Cafarnao, Tiberiade, le sorgenti del Giordano, il monte Tabor e quello delle Beatitudini in Galilea; Qumran, Gerico, il mar Morto, il deserto di Giuda, Gerusalemme, Betlemme, Betania e, infine, il monastero di Latroun (dove è vissuto, per un certo periodo di tempo, anche il bellunese padre Romano Bottegal, di cui è in corso la causa di beatificazione) in Giudea. Le cose viste e le parole ascoltate sono state tante e per ogni luogo visitato si potrebbero davvero scrivere pagine intere a partire dai passi del Vangelo che costituiscono l'anima di quella terra.

Dal momento che questo è impossibile cercherò solo di raccontare alcuni frammenti di questo mio viaggio.

• Inizio con un gesto particolare e significativo: nell'or-

to degli ulivi mi si è avvicinato un ragazzo arabo di circa quindici anni e non per vendermi ricordini o quant'altro, come facevano i tanti ambulanti che popolavano le strade percorse dai pellegrini, bensì per offrirmi un ramoscello di ulivo e per dirmi semplicemente "pace-shalom-salam". Questo gesto così inatteso mi ha stupito e mi ha costretto a guardare con occhi più attenti e meno diffidenti le persone che spesso si affiancavano a noi con un' insistenza talvolta esagerata, ma anche con la speranza di ricevere un aiuto per la loro vita quotidiana.

• Altro momento particolare è stata la visita al Caritas Baby Hospital di Betlemme. L'ospedale è stato fondato da padre Ernst Schnydrig, un prete svizzero rimasto colpito nel vedere, il giorno di Natale del 1952, un padre palestinese seppellire il proprio figlio, morto per mancanza di cure. Il sacerdote non poté accettare che i bambini morissero senza assistenza proprio nel luogo della nascita di Gesù e così diede vita ad un centro medico diventato negli anni, grazie alle donazioni provenienti da fondazioni e da turisti, un efficiente ospedale pediatrico (l'unico in Cisgiordania) in grado di curare ogni anno circa 30.000 bambini, l'80% dei quali di religione musulmana. Qui una suora elisabetтина italiana ci ha raccontato della difficile situazione della gente palestinese separata da Israele da un muro alto circa 8 metri (la cui lunghezza già nel 2007 superava i 400 Km.) e limitata nei movimenti da frequenti posti di blocco. Ai danni economici (il commercio risente della mancanza di libertà nella circolazione delle merci) si aggiungono continui soprusi nei confronti della gente comune costretta a subire quotidianamente lunghi e minuziosi controlli che spesso impediscono anche alle partorienti di arrivare in tempo all'ospedale con il conseguente aumento dei bambini nati con seri problemi di salute. A questo proposito la suora ci raccontò di un'iniziativa interessante sorta in seguito alla morte di due gemelli palestinesi la cui madre era stata trattenuta senza motivo ad un posto di blocco: cinquecento donne israeliane hanno fondato nel febbraio del 2001 un gruppo denominato *Machsom Watch* (guardare la barricata) il cui compito è quello di sorvegliare ogni giorno, a turno, i militari dei check-point e di denunciare le eventuali violazioni dei diritti umani da essi commessi sulla gente di Palestina. Un segno di solidarietà e di umanità in una terra divisa da culture e religioni differenti.

• Nella chiesa di san Salvatore a Gerusalemme abbiamo incontrato il Custode di Terra Santa, padre Pierbattista Pizzaballa che ci ha illustrato la situazione dei cristiani in quei territori alle prese con forti

problemi specialmente in Palestina dove sono una minoranza rispetto ai musulmani e da dove spesso sono costretti ad emigrare. La conseguenza è che viene a mancare una forza di mediazione importante anche per ebrei ed arabi. Il francescano poi ha sottolineato come ci sia un buon rapporto tra le diverse confessioni cristiane soprattutto a livello di base, mentre a livello istituzionale sia presente ancora qualche tensione. Padre Pizzaballa ci ha ricordato, infine, l'importanza del pellegrinaggio in Terra Santa sotto tre aspetti: a) aiuta ogni cristiano a "mettere le mani", come Tommaso, nei luoghi dove fisicamente è vissuto Cristo; b) testimonia l'importanza della solidarietà nei confronti delle minoranze cristiane che si sentono meno sole; c) offre possibilità di lavoro (e quindi di una vita dignitosa) alla gente di un territorio lacerato da continue tensioni.

• Suggestiva è stata la Messa celebrata nel deserto di Giuda alle tre del pomeriggio: attorno solo sabbia e sassi senza il movimento (anche di pellegrini) presente negli altri luoghi e finalmente un po' di spazio anche per il silenzio. Al momento della comunione si è alzato un vento leggero e in quel momento mi è piaciuto tornare alle parole del profeta Geremia: "Il Signore passò. Ci fu un vento impetuoso e gagliardo da spaccare i monti e spezzare le rocce davanti al Signore, ma il Signore non era nel vento. Dopo il vento ci fu un terremoto, ma il Signore non era nel terremoto. Dopo il terremoto ci fu un fuoco, ma il Signore non era nel fuoco. Dopo il fuoco ci fu il mormorio di un vento leggero. Ed ecco, Elia sentì una voce...". Soprattutto lì ho avuto la percezione di essere davvero nella terra di Gesù, una terra colma, in ogni angolo, dei segni della sua presenza.

Il pensiero ricorrente di fronte alle molte emozioni dei miei compagni di viaggio è stato forse un po' strano: ho avuto la conferma di ciò che già sapevo, e cioè che non è necessario andare fin lì per sentire la forza del Vangelo che appare evidente ogni volta che incontriamo la Parola; che la terra di Cristo oggi è il cuore di ogni persona capace di accoglierlo; che non aggiunge niente alla nostra fede visitare la Terra Santa.

Ma arrivare lì è indispensabile per completare il volto di Gesù che conosciamo; per intuire il suo bisogno di rompere gli schemi di una religiosità troppo legata alla Legge e poco attenta al primato della persona; per dare una "fisicità" anche ai brani della Scrittura; per riappropriarci della certezza che le sue parole e i suoi gesti sono gli unici che possono aprire alla speranza e far nuova l'esistenza di ogni persona.





## La prima Comunione

Dopo 19 anni Vinigo ha rivissuto l'esperienza di condividere con alcuni bambini il loro primo incontro con Gesù. Domenica 10 maggio, accompagnati dalla catechista Sara Pirrello, Samantha De Sandre, Gloria e Chiara Zardus, Barbara Zanetti, Teresa Roncat, Andrea De Villa e Piergiorgio Belfi (v. foto da sinistra) hanno vissuto la loro festa con partecipazione e attenzione grazie anche alla cura con cui alcune mamme hanno preparato la cerimonia (libretto, preghiere dei fedeli, cartelloni, coroncine ...). Per l'occasione don Gianni ha avuto al suo fianco anche un sacerdote proveniente dalla diocesi di Milano, don Enrico Parolari che era già stato in passato nel nostro paese insieme ad un fratello, oggi missionario in Bangladesh.

Ai bambini e alle loro famiglie auguriamo di poter continuare a crescere nel loro cammino di fede in comunione con la chiesa locale e universale e doniamo loro alcune splendide parole di padre Ermes Ronchi sul significato dell'Eucaristia:

*"Quando Gesù ci dà il suo sangue vuole che nelle nostre vene scorra la sua vita,*

*vuole che nel nostro cuore metta radici il suo coraggio*

*e quel miracolo che è*

*la gratuità nelle relazioni.*

*Quando Gesù ci dà il suo corpo*

*vuole che la nostra fede*

*si appoggi non a delle idee,*

*ma ad una persona.*

*Quando ci dà il suo sangue e il suo corpo*

*vuole anche farci attenti*

*al sangue e al corpo dei fratelli.*

*Infatti la legge dell'esistenza è il dono di sé.*

*Così va il mondo di Dio.*

*La mia processione verso l'altare*

*è solo un pallido simbolo della sua eterna processione verso di me.*

*L'Amore cerca casa.*

*Faccio la comunione e Dio mi abita, sono la sua casa".*



## A lezione dal prof. Inverno

Quest'anno è tornato l'inverno, quello che la montagna aspettava per riscoprire la sua diversità più evidente rispetto alle colline e alle pianure; quello vero che le ha consentito di riappropriarsi dei suoi ritmi e tempi necessariamente più lenti rispetto alle corse della città ...

Sì quest'anno è tornato l'inverno e, come non accadeva da tempo, si è rimesso con forza "in cattedra". A noi non è rimasto altro che stare ad ascoltare le sue sagge lezioni ...

Ci ha parlato del silenzio, quello ovattato della natura, ammutolita e ammirata di fronte alla danza lenta e costante dei fiocchi di neve che si sono posati a ricoprire e rendere più luminosa la terra. Ci ha poi pensato la luna molte sere a donare un tocco di incantevole magia ad un paesaggio immerso in un sonno salutare.

• *Sì, anche noi abbiamo riscoperto che il silenzio e il riposo sono due aspetti importanti per restituire*

*spessore alle nostre parole e nuova forza alle nostre azioni.*

Ci ha sollecitati a vegliare sulle creature dei nostri boschi rimaste senza luoghi sicuri, un po' spaesate in un ambiente fattosi velocemente inospitale e rischioso per la carenza di cibo. Il fieno per cervi e caprioli è arrivato anche dagli elicotteri disponibili a portare soccorso.

• *Sì, dobbiamo proprio vincere l'indifferenza verso la sorte di chi ci vive vicino e lontano, prima di tutto però verso i figli e le figlie di terre indurite dalla violenza e dalla povertà. È la fame di uomini e donne che sempre deve essere saziata da cuori attenti e solidali.*

Ci ha raccontato di strade improvvisamente ridotte nelle loro dimensioni e capaci di bloccare e rallentare gli spostamenti, di far saltare impegni e appuntamenti, di impedirci di rispettare gli orari.



• *Sì, anche noi abbiamo bisogno di ricordare che la quotidianità non può essere sempre programmata e che è bello riaffidarci alle sorprese della vita, riappropriandoci di piccole libertà e vivendo gli imprevisti con serenità. Non tutto è nelle nostre mani.*

Ci ha fatto alzare gli occhi verso i tetti appesantiti dalla neve e dall'acqua e ci ha aperto le orecchie per ascoltare la "voce" di travi ed assi sottoposti ad uno sforzo inatteso. Siamo tornati a salire in alto per sparlare via ciò che costituiva pericolo e abbiamo recuperato l'antica sapienza che chiede di operare e costruire tenendo in debito conto la particolarità del nostro territorio.

• *Sì, abbiamo capito che è necessario riscoprire l'aiuto reciproco per allontanare i pericoli e alleggerire la nostra vita dai pesi improvvisi che spesso ci piombano addosso con il loro carico di dolore e di fatica. Dobbiamo guardare insieme al Cielo per vivere bene sulla terra.*

Ci ha indicato stanze e solai pieni di storia, ma ormai da tempo deserti, senza più voci e risate di uomini e donne e ci ha chiesto di accorgerci della loro fragilità e precarietà. Non ce la fanno più a portare le novità dei nostri tempi e a poco a poco vanno in rovina.

• *Sì, forti del nostro passato, non dobbiamo temere di abbandonare tradizioni o abitudini ormai prive di senso per andare con slancio incontro al futuro. Resiste solo ciò che "vive" e viene coltivato con amore.*

Ci ha rinchiusi dietro a "muraglie" bianche allontanandoci gli uni dagli altri quasi a voler proteggere l'intimi-



tà della nostra vita familiare e a farci riscoprire il calore della casa con le sue "voci" di sempre: il crepitio dei ceppi di legno nel fuoco, il ribollire dell'acqua sulla stufa, i profumi di una minestra calda, parole rapide e sussurrate, le fusa di un gatto prossimo al... letargo!

• *Sì, a volte abbiamo bisogno di distoglierci dalla tentazione di stare sempre "altrove", sempre fuori di noi e di ritornare al "centro", a ciò che riscalda davvero la nostra esistenza donandole gusto e sapore.*

Ci ha rimesso in mano le pale e ha chiesto alle nostre schiene di ricordare fatiche ormai dimenticate e noi abbiamo temuto di non farcela e abbiamo ammicchiato la neve ovunque aspettando che mezzi più "potenti" venissero a portarla via e a restituirci un po' di spazio.

• *Sì, abbiamo ripreso familiarità con disagi un tempo normali e affrontati con maggior scarsità di mezzi eppure sempre superati. Ogni epoca (e ogni storia) ha le sue difficoltà, i suoi errori e i suoi momenti di buio, ma la fiducia nell'intelligenza buona della gente e nella Provvidenza ci consentirà ancora di risollevarci e ripartire. La speranza è più forte di ogni crisi, anche di quella economica.*

E infine ci ha posto di fronte nuovamente al nostro limite di creature impotenti davanti al vigore e allo strapotere della natura. Basta poco per spazzare via il sacrificio di anni, progetti e certezze. E allora cosa conta davvero?

• *Sì, ci fa bene ripensare alla nostra fragilità e capire che spesso siamo troppo occupati a dare valore a cose inutili che non ci aiutano ad essere felici. Vale sempre la pena fermarsi e riflettere: perché e per chi vivo?*

La lezione è finita, il professor Inverno ha lasciato il suo posto ad una docente forse più sbarazzina: la Primavera. Le sue ultime parole per noi sono state (sorpresa!) quelle del Sinodo diocesano (art. 121 del Libro Sinodale): "Il nostro territorio è meraviglioso e noi ne siamo i custodi. Abbiamo un'identità da riconoscere e conservare. La montagna è un dono e viverci contiene una vocazione speciale, non sempre facile perché esigente da sviluppare e tuttavia molto significativa. Riconosciamo di essere amati da Dio".

Con maggior nostalgia del solito: arrivederci prof.!

M.M.



# Fondo straordinario diocesano di solidarietà

Dal 1° luglio 2009 nella nostra diocesi è operativo un fondo di solidarietà per chi ha perso il lavoro. Ognuno di noi è al corrente della grave crisi economica che ha investito tutti i Paesi del mondo. Da noi già si era fatta sentire alcuni anni fa con la chiusura di molte fabbriche di occhiali, ma ora sono a rischio anche tante altre realtà lavorative e pure nella nostra provincia sono molte le famiglie in difficoltà.

Per questo la diocesi ha istituito un fondo che vuole dare una mano a chi ha perso il lavoro dal 1° settembre 2008 ed è regolarmente residente nel nostro territorio e non gode di alcun sussidio.

Per informazioni è possibile rivolgersi al parroco della propria parrocchia, ai centri Caritas della nostra zona e alle Acli (associazioni cristiane lavoratori italiani) i quali forniranno tutte le indicazioni necessarie.

Se da una parte c'è chi ha bisogno di essere aiutato, dall'altra c'è chi può attivarsi per farlo magari perché gode di un lavoro sicuro o perché ha una pensione certa o perché si trova in una situazione economica tranquilla. Ma non solo: tutti coloro che sentono il desiderio di esprimere la loro solidarietà possono farlo anche con poco perché "insieme" è possibile rendere

più serena l'esistenza di chi improvvisamente si è trovato a vivere senza entrate. L'ideale sarebbe che chi può possa contribuire con una certa continuità nel tempo, magari rinunciando a qualche spesa superflua per il bene degli altri. Certo l'iniziativa non può rispondere alle esigenze di tutti, ma cerca comunque di essere un segno di condivisione che la comunità cristiana è chiamata a dare per rispondere all'invito del Vangelo: "Ho avuto fame e mi avete dato da mangiare, ho avuto sete e mi avete dato da bere" (Mt. 25, 35).



Le offerte possono essere versate sull'apposito conto bancario.

Causale: fondo di solidarietà diocesano.

Unicredit Banca Belluno. Codice IBAN:

IT 02 F 02008 11910 000100641567

Intestato a Diocesi di Belluno - Feltre

## Publicazioni

Vi segnaliamo due libri usciti recentemente.

Il primo s'intitola "Il tradizionale cavolo cappuccio di Vinigo di Cadore" ed è stato presentato il 16 maggio presso la sede ANA alla presenza del consigliere regionale Dario Bond. Fortemente voluto dall'amministrazione comunale e curato da Serena Turrin, il libro è suddiviso in due parti: 1. indagini conoscitive (mappa genetico-molecolare del cappuccio) e 2. la coltivazione (cenni storici, origini e generalità, caratteristiche botaniche, principi nutritivi ...). La finalità, oltre che quella di conoscere sempre meglio il nostro prodotto locale, è anche quella di attribuire al tradizionale cappuccio di Vinigo la Denominazione Comunale di Origine (De.C.O.).



Il secondo di Piero De Ghetto "An tin par sòrte" è una raccolta di divertenti ricordi e aneddoti relativi alle persone e alla vita dei nostri paesi. I testi sono scritti in lingua ladina con a fianco la traduzione in italiano. Ad impreziosire il volumetto i disegni di Vico Calabrò.



## Ringraziamenti

A tutti per le offerte raccolte (€ 750,00) la domenica di Pasqua per i terremotati dell'Abruzzo.

Alle persone che si sono adoperate per la buona riuscita della festa di San Giovanni Battista (ricordato sabato 20 con il coro Rualan di Valle e domenica 21 con la Messa e la consueta processione) e in particolare a chi ha falciato e ripulito "l'orto" della chiesa; a chi ha preparato il rinfresco consentendoci così di fare un pranzo in compagnia sul sagrato; al Comune che ci ha prestato panche e tavoli; a Gianluca, Chiara e Gloria che nel pomeriggio hanno portato le ciliegie agli anziani.

All'amministrazione comunale uscente per il suo operato con l'augurio di buon lavoro anche al commissario prefettizio, Darco Pellos, che ha preso in mano le redini del nostro Comune dal momento che, alle elezioni dello scorso 6-7 giugno, l'unica lista che si è presentata ha ottenuto il 44,89% dei voti (435 su 969 elettori) non raggiungendo così il quorum previsto (metà più uno degli aventi diritto).

**Le notizie relative all'anagrafe parrocchiale verranno riportate sul bollettino di dicembre**